

19. L'età di Lady Oscar: Versailles e le monarchie assolute

19.1 PAROLA CHIAVE: LADY OSCAR

"Oh Lady, Lady, Lady Oscar, tutti fanno festa quando ci sei tu..."

Chi non ha mai sentito questa sigla? **Lady Oscar** è uno dei cartoni animati più famosi di sempre, ancora conosciuto e amato oggi. La storia è semplice ma affascinante: **Oscar François de Jarjayes** è una donna cresciuta come un soldato, addestrata per diventare il **comandante della Guardia Reale francese** e proteggere **Maria Antonietta** a Versailles, nella seconda metà del XVIII secolo.

Il cartone animato è tratto da un famoso manga giapponese, "**Le rose di Versailles**", che prende il nome proprio dalla sfarzosa residenza dei **re di Francia**. In quel periodo, **Parigi** era la capitale culturale del mondo e il **francese** la lingua parlata in tutte le corti europee. Ma come si è arrivati a questo punto? Per capirlo, dobbiamo fare qualche passo indietro, fino al regno di **Luigi XIV, il Re Sole**. È sotto **Luigi XIV** che nasce un nuovo modo di concepire il governo e la politica, destinato a dominare le monarchie europee per oltre un secolo: **l'Assolutismo**.

Il termine "**assolutismo**" comparirà solo più tardi, durante la **Rivoluzione francese**, ma il concetto esisteva già: esso indicava il **processo di accentramento del potere nelle mani del sovrano**, che eliminava progressivamente ogni limite al suo dominio. La parola deriva dal latino "**potestas absoluta**" e "**princeps legibus solutus**", espressioni presenti nel **Digesto giustiniano**, che indicavano il potere supremo dell'imperatore romano.

Il primo grande teorico dell'assolutismo fu **Jean Bodin**, autore dei *Sei libri della Repubblica* (1576), che scrisse nel pieno delle **guerre di religione**. Per Bodin, il **potere del re** doveva essere assoluto, vincolato solo dalla **legge divina** e dalla **legge naturale**: il sovrano era quindi libero di governare senza altre limitazioni.

Nel **Medioevo**, la monarchia non era così forte: il potere era **distribuito tra il re e i grandi feudatari**, in un sistema ereditato dalle tradizioni barbariche. Il re **non era l'unico centro di potere**, ma solo il primo tra i grandi signori del regno. Con **Luigi XIV**, invece, nasce una nuova idea di Stato: **solo lo Stato deve detenere il potere, i nobili diventano subordinati al re, l'amministrazione centrale si rafforza**.

Dal **1661**, Luigi XIV impone un nuovo modello di governo, che i suoi contemporanei **ammirano e cercano di imitare**. Il re diventa il simbolo stesso della **monarchia assoluta**, il sovrano che governa **per diritto divino**, senza dover rendere conto a nessuno. Nei **54 anni** del suo regno (**1661-1715**), Luigi XIV mantiene un'autorità quasi indiscussa. Anche chi aveva **motivi per lamentarsi**, non metteva in discussione la legittimità del sistema. **Pasquier Quesnel** (1634-1719), un jansenista in esilio, considerava la **costituzione francese perfetta**, perché fondata su una regalità "**eterna**". **Pierre Bayle** (1647-1706), calvinista, sosteneva che l'unico modo per **evitare le guerre civili** fosse un **sovrano assoluto**, armato di tutto il potere necessario per governare con fermezza.

In Francia, la **sovranità apparteneva al Re e solo a lui**. **Cardin Le Bret** sosteneva che il sovrano fosse l'unico a poter **creare, modificare e interpretare le leggi**. La vecchia massima "**Ciò che vuole il Re, lo vuole la Legge**" era la base del **diritto pubblico e privato francese**.

19.2 DOVE E QUANDO: VERSAILLES, 1682

La **Reggia di Versailles** è il palazzo reale che **Luigi XIV** fece costruire per stabilire la sua residenza e quella della corte. Questo grandioso edificio divenne **un modello per tutta Europa**: basti pensare alla **Reggia di Caserta**, voluta da **Carlo di Borbone**, re di Napoli, che si ispirò proprio a Versailles. Ma la reggia non era solo un simbolo di splendore: era uno **strumento di potere**. Luigi XIV comprese l'importanza dell'**immagine** e la utilizzò per consolidare il suo dominio. Al centro della vita di Versailles c'era una rigida codifica delle relazioni sociali: **l'etichetta di corte**.

Ogni azione dei nobili alla corte di Versailles era regolata da un **intricato sistema di gesti, precedenze e rituali**. Il comportamento di ciascun aristocratico era **costantemente osservato e giudicato**, e ogni interazione diventava un'opportunità per **affermare il proprio status** o per perderlo. La **corte francese** era un **microcosmo gerarchico** in cui tutti, **persino il re**, si collocavano in un preciso punto della scala sociale. La posizione di ciascun nobile non era determinata solo dal titolo o dalla ricchezza, ma anche da **codici di comportamento ben definiti**, espressione concreta dell'ordine gerarchico.

Uno degli aspetti più evidenti di questa gerarchia era l'**abitazione**. Ogni **nobile** doveva costruire la propria residenza in base alla **posizione sociale** occupata. I **più potenti** erano **obbligati** a spendere ingenti somme per avere dimore sontuose. **Chi si trovava più in basso nella scala sociale**, invece, doveva mantenere un'abitazione **più modesta**, persino quando avrebbe potuto permettersi un palazzo sfarzoso. Il re, trovandosi **al vertice della piramide sociale**, era quindi **"costretto"** a **risiedere nel palazzo più sontuoso di Francia: Versailles**.

Nella società di corte, **ogni dettaglio della vita quotidiana aveva un valore simbolico**. Le **spese di rappresentanza**, dalle vesti agli arredi, dalle carrozze ai gioielli, non erano un lusso, ma **una necessità politica e sociale**. Nessuno poteva sottrarsi a questa competizione, perché la propria posizione **dipendeva dall'immagine che si offriva agli altri**. Un **duca**, ad esempio, doveva costruirsi **una residenza che riflettesse il suo status**, per distinguersi immediatamente da un conte. Doveva inoltre **far rispettare il proprio rango nei rapporti sociali**, imponendo che gli venisse concessa la precedenza nei momenti ufficiali.

I **nobili** vivevano secondo una logica diversa da quella della **classe mercantile**: un **mercante** doveva **bilanciare entrate e uscite** per non fallire; un **nobile**, invece, **doveva spendere** per mantenere il suo prestigio, anche a costo della rovina finanziaria. Non era raro, infatti, che gli aristocratici finissero in **bancarotta**, costretti a dilapidare il loro patrimonio per **sostenere il lusso richiesto dal loro rango**. Le **spese di lusso**, quindi, non erano una semplice ostentazione, ma **un dovere sociale**.

Uno dei rituali più significativi per comprendere il funzionamento della corte era il **"lever"**, ossia il risveglio del re. Ogni mattina, i membri della corte entravano, **secondo un rigido ordine gerarchico**, nella camera da letto del sovrano. **L'ordine d'ingresso stabiliva il prestigio sociale**: arrivare prima significava **essere più importanti**, entrare dopo significava **essere inferiori**.

La corte di Versailles era un **teatro sociale**, in cui il prestigio di ogni individuo – e soprattutto del re – **veniva costantemente confermato dagli altri**. Il sistema dell'**etichetta** non serviva solo a glorificare il re, ma permetteva a **ciascun nobile di affermare il proprio ruolo**, attraverso un gioco continuo di apparenze e rappresentazioni.

Molte dinamiche della **corte di Versailles** sono ancora presenti nella società moderna. Oggi

parliamo di **status symbol** per indicare quegli **oggetti che esprimono l'appartenenza a una classe sociale privilegiata**: auto di lusso, orologi costosi, abiti firmati. Anche a Versailles, lo **status symbol** era un elemento chiave della **vita di corte**. Serviva a **segnalare la posizione di un individuo all'interno dell'equilibrio politico e sociale**. Questo equilibrio, però, era **fragile e costantemente regolato dal re**. Ogni gesto, ogni abito, ogni decorazione aveva un valore **puramente simbolico**: **non importava tanto l'utilità di un'azione, ma il significato sociale che essa comunicava**. Ogni comportamento era una **dichiarazione di status**, una dimostrazione di potere e prestigio.

19.3 PAROLA CHIAVE: PARLAMENTO

Se c'è una cosa che i re assoluti non sopportavano, era qualcuno che dicesse loro cosa potevano o non potevano fare. Eppure, in Inghilterra, già dal 1215 (ti ricordi la **Magna Charta** e **Giovanni Senza Terra**?) si era affacciata l'idea che il sovrano non potesse fare proprio tutto quello che gli passava per la testa, ma che dovesse chiedere il permesso al Parlamento per esigere nuove tasse. Questa idea prese sempre più forza nel Seicento, dopo due rivoluzioni e un tentativo fallito di instaurare l'**Assolutismo** anche in terra inglese.

Tutto iniziò nel 1603, quando morì **Elisabetta I** senza lasciare eredi diretti. Sul trono salì **Giacomo I Stuart**, che si dedicò a: distribuire titoli nobiliari come se fossero caramelle; rafforzare l'autorità della **Chiesa anglicana**; aumentare le tasse, facendo infuriare i sudditi. Le cose non migliorarono con il figlio, **Carlo I Stuart**, che prese decisioni ancora più impopolari: ignorò il **Parlamento**, impose tasse senza consultarlo, spese fortune per mantenere uno stile di vita sfarzoso e perseguì le minoranze religiose.

Quando anche la Scozia si ribellò e invase l'Inghilterra, Carlo fu costretto a convocare il Parlamento. Ma ormai era troppo tardi: i membri della **Camera dei Comuni** erano fortemente contro la politica del sovrano. La tensione aumentò con la rivolta cattolica in Irlanda, alimentando il sospetto che ci fosse un complotto "papista" in corso. A questo punto, Carlo tentò un **colpo di Stato**, ma fallì. E così scoppiò la **Guerra civile inglese** (1642), che vide contrapposti i sostenitori del re e quelli del Parlamento.

Qui entra in scena **Oliver Cromwell**, un comandante abile e senza troppi scrupoli, che portò i parlamentari alla vittoria. Ma tra i vincitori c'erano molte divisioni: c'erano i più moderati, che volevano ancora trovare un accordo con il re, e i radicali, che volevano sbarazzarsene per sempre. Nel 1648, Cromwell decise che la diplomazia non era la sua specialità: fece arrestare Carlo I, lo fece processare e nel 1649 lo fece **giustiziare**.

Con il re fuori dai giochi, Cromwell proclamò la **Repubblica**. Ma, anziché instaurare un governo democratico, concentrò tutto il potere nelle sue mani, trasformandosi in un vero e proprio **dittatore militare**. Governò con pugno di ferro, reprimendo con violenza le rivolte in Irlanda e Scozia. Sul piano economico, però, rafforzò il commercio inglese con l'**Atto di Navigazione** e varie alleanze internazionali.

Alla sua morte, però, nessuno riuscì a mantenere il controllo come lui. Nel 1660, il **Parlamento** decise di restaurare la monarchia e richiamò sul trono **Carlo II Stuart**, figlio del re giustiziato. Per qualche anno sembrò tornare la calma, ma ben presto le tensioni ripresero: il Parlamento, diffidando della politica filo-francese e filo-cattolica del re, approvò leggi per escludere i non anglicani dalle cariche pubbliche.

Il problema della successione creò due fazioni politiche opposte: i **Tories**, favorevoli a **Giacomo II**, fratello di Carlo II; i **Whigs**, che invece volevano impedirgli di salire al trono. Quando Giacomo II divenne re nel 1685 e adottò una politica **filo-cattolica**, perse rapidamente il sostegno della popolazione. Nel 1688, il Parlamento prese una decisione drastica: offrì la corona a **Guglielmo d'Orange** e a sua moglie **Maria Stuart**, figlia di Giacomo II. Il re, abbandonato da tutti, fuggì senza combattere: fu la cosiddetta **Gloriosa Rivoluzione**, che segnò la fine dell'assolutismo in Inghilterra.

Con l'arrivo di Guglielmo e Maria, nacque la **monarchia costituzionale**. Il potere del re venne definitivamente limitato da una serie di leggi, tra cui il **Bill of Rights** (1689), che stabiliva il ruolo centrale del **Parlamento** nel governo del paese. Questa rivoluzione influenzò profondamente il pensiero politico dell'epoca. **Thomas Hobbes** difendeva ancora

l'idea di un governo forte e assoluto, mentre **John Locke** elaborò le basi del **liberalismo**, sostenendo che il potere doveva essere limitato e garantire i diritti fondamentali dei cittadini.

FONTI E RISORSE SULL'ASSOLUTISMO

Le fonti.

Per il paragrafo 19.1: François Bluche, *Louis XIV*

Per il paragrafo 19.2: Norbert Elias, *La Società di Corte*

Per il paragrafo 19.3: Renata Ago, Vittorio Vidotto, *Storia moderna*

I video.

Sulla reggia di Versailles: <https://www.youtube.com/watch?v=rgX3sQOl89Q>

Su Oliver Cromwell: <https://www.youtube.com/watch?v=OsRevWZUCfg>